Ellen Nerenberg. *Murder Made in Italy: Homicide, Media, and Contemporary Italian Culture*. Bloomington & Indianapolis: Indiana UP, 2012. Pp. 384. ISBN: 9780253223098. \$ 25.95 (Paperback)

Partendo da tre casi di omicidio che hanno creato clamore e sensazione in Italia anche grazie ad una peculiare copertura d'informazione – ed un quarto, ugualmente determinante, viene trattato nell'epilogo – il volume analizza l'apparato di incrostazioni culturali che alimentano e distorcono la percezione non solo degli eventi criminosi ma anche le indagini sugli stessi. Stupefacente per la ricchezza dei dettagli e l'abbondanza di materiali, una delle direttrici teoriche all'origine del libro è il metodo genealogico di Michel Foucault, citato espressamente dalla studiosa, quale operatività più adatta ad incidere gli svariati strati di ispessimento culturale, al fine di muoversi lungo "l'arcata che connette voce e realtà" (21), ed approdare a una zona di verità. Relazionando i casi di cronaca con la rappresentazione di fiction e la cultura popolare, Nerenberg decostruisce la valenza falsamente "fondativa" dei delitti e delle loro interpretazioni, ne mostra l'evoluzione invece eminentemente mitologica, ed arriva a svelarne il rapporto di contaminazione come un doppio movimento.

La Prima Parte, denominata "Serial Killing" e in tre capitoli, diparte dal caso del "mostro" di Firenze per poi mappare la trattazione dell'omicidio seriale nella letteratura e nel cinema italiano contemporanei. L'autrice ricostruisce pazientemente le indagini, svelando convincentemente le idiosincrasie di organi investigativi e di stampa, spiazzati dalla natura dei delitti e restii ad ammettere la presenza di assassini seriali sul territorio italiano. Tale inadeguatezza si articola così in una dubbia rincorsa semiotica a creare il "mostro" e in una discesa "a costumi e antropologia" (102) ben evidenziata dalla colorazione regionale delle piste sarda e umbra. Di grande rilievo l'analisi dei contrasti tra pubblici ministeri: la giustizia italiana, afferma la studiosa, non solo riesce nella dubbia impresa di impantanare le indagini ad ogni livello, ma si mette da sola in condizione di far fallire la ricerca dei colpevoli tramite lotte intestine dai bassi intenti politici, come si evince dalla lotta tra i pubblici ministeri Mignini e Giuttari, ai ferri corti a causa della "perugina" pista satanica. Dopo un contributo sulla letteratura d'indagine e le *detective story*, Nerenberg chiude la Prima Parte con un capitolo sui film di Dario Argento, alla scoperta di come la violenza seriale venga rappresentata oggi in Italia, all'interno della interconnessione tra delitto reale e delitto sceneggiato.

Divisa in due capitoli la Seconda Parte, dal titolo di "Matricide and Fratricide: Erika, Omar, and the Double Homicide of Susy Cassini and Gianluca De Nardo in Novi Ligure," la quale prende le mosse dall'omicidio del 2001 nel quale gli adolescenti Omar Favaro ed Erika De Nardo uccisero madre e fratellino di Erika. Il duplice assassinio consente all'autrice sia di affrontare il problema della locazione geografica della violenza — il Settentrione in tutti e tre i casi — sia di riflettere sull'immediata rimozione che seguì, addossando la colpa ad ogni sorta di organismo esogeno, sintomo di una manifesta ignoranza sia della popolazione locale che di quella immigrata. Mettendo in relazione i fatti di Novi Ligure con una serie di artefatti letterari, in special modo riccheggianti la temperie culturale della protesta giovanile e del 1968, Nerenberg si interroga sul processo di formazione identi-

taria, sugli ostacoli e sui movimenti di reazione e riflusso, e su un'ulteriore ansia di rimozione, spiegando l'origine della violenza giovanile con la fruizione di prodotti culturali non italiani. Infatti, il secondo capitolo di questa parte affronta problematicamente la mediazione culturale di cui si rese protagonista la generazione dei giovani scrittori "cannibali" sin dai primi anni Novanta, filtrando materiale televisivo e creando una sorta di *pulp fiction* nostrana che "attesta la diffusione della violenza attraverso il mercato globale e marca il passaggio dalla rappresentazione visiva a quella letteraria" (144).

Il delitto di Cogne è invece protagonista della Terza Parte "Filicide: The Bad/Mad Mother of Cogne and Violence Against Children," nella quale Nerenberg, analizzando la figura di Anna Maria Franzoni, ritorna a riferirsi all'assunto Kristeviano dell'interruzione "abbietta" del significato, "esperienza di limite e di confine che segna l'identità" (177). L'autrice recupera minuziosamente l'intero apparato mediatico e processuale dimostrando come sia stato messo in atto un meccanismo repressivo volto a "conformare l'imputata non solo a stereotipi societali di femminilità e maternità ma anche di tipo giudiziario" (186). Attraverso un'analisi parallela del romanzo *Caos calmo* di Sandro Veronesi, Nerenberg si concentra inoltre sull'aspetto del dolore collettivo percepito come inadeguato. Chiude questa parte una rassegna di rappresentazioni infantili nelle quali i bambini sono ora vittime ora esecutori di crimini e, ancora con Kristeva, protagonisti di "abiezioni" predicate come "erosione del soggetto sociale sovrano" (219): attraverso l'analisi di opere narrative di Vinci, Tamaro, Ammanniti la studiosa mostra l'intreccio inestricabile tra rappresentazione dell'infanzia, *performance* del lutto e sua conseguente spettacolarizzazione.

Di particolare interesse è anche l'Epilogo, impreziosito dal titolo "Kiss Me Deadly" e dedicato al caso dell'omicidio della studentessa inglese Meredith Kercher a Perugia, e con l'americana Amanda Knox accusata di essere tra gli esecutori materiali. Questo assassinio consente a Nerenberg di sintetizzare la sua riflessione su come l'aspetto locale di un fatto di sangue sia successivamente cancellato dalla copertura degli organi di informazione e trasformato in un luogo di consumo di immagini ove altre direttrici culturali prendono il sopravvento. Nel caso di Perugia, il corpo di Meredith Kercher viene convenientemente occultato dalla poderosa macchina diplomatico-giornalistico-televisiva americana mentre la famiglia Knox pare essere l'unica ad avere subito una perdita. Inoltre, riflettendo su come due immigrati di colore si sono scambiati il posto di principali imputati, con uno di essi al momento in carcere, la studiosa ha buon gioco ad affermare che "la sostituzione di Lumumba con Guede nelle indagini sull'assassinio di Kercher suggerisce circostanze nelle quali uomini di colore sono omogeneizzati e facilmente scambiabili nonostante le loro differenze, siano esse nazionali, culturali o fisiche" (253).

In conclusione, il libro di Nerenberg si presenta come uno strumento indispensabile per una visione globale del delitto "made in Italy," mostrando come in esso crimine e punizione siano fortemente caratterizzati da elementi spurii, polarizzati e ibridizzati da miti folklorico-antropologici.

LUCA BARATTONI
Clemson University